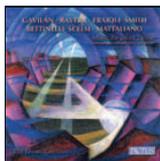


vocali affidate soprattutto al notevole soprano Cécile Kempnaers, dotata di una voce calda e sempre gradevole, accompagnata il più delle volte dal liuto e dall'organo, pur non mancando in certi casi i flauti dolci, le dulciane, i tromboni, le percussioni, dando vita ad un amalgama timbrico spesso suggestivo, anche se, alla lunga, fin troppo ripetitivo e monotono. Anche la condotta di tutte le composizioni menzionate mi è sembrata, in diversi casi, piuttosto uniforme, col rischio, non sempre evitato, di risultare prevedibile. Personalmente avrei preferito una silloge meno dispersiva e maggiormente compatta, imperniata su pochi, ma significativi, autori. Creare un disco con undici brani anonimi e collegarli a Leonardo da Vinci (definito nelle note di presentazione un genio anche musicale!) mi è sembrato davvero eccessivo, visto che in quell'epoca non mancavano i grandi nomi e le grandi composizioni. Certo il clima artistico del periodo storico-geografico in cui è vissuto Leonardo è sostanzialmente ricreato con misurata rispondenza, ma forse era il caso di approfondire ulteriormente le ricerche allo scopo di rendere più vario e artisticamente significativo un percorso che in questo disco è davvero avaro di capolavori.

Il disco si avvale, comunque, di una grafica assai elegante e suggestiva, di una registrazione sostanzialmente naturale e di un fascicolo illustrato (in tre lingue) contenente i necessari apparati, allo scopo di orientare l'ascoltatore, fornendo tutti i dati relativi alle fonti utilizzate.

Claudio Bolzan



Di José Daniel Cirigliano abbiamo recensito il disco intitolato « Opere contemporanee per clarinetto » (cfr. MUSICA 266) e

ritroviamo lo stesso interprete ora, sempre con l'etichetta Tactus, in un nuovo CD: « Musica per clarinetto solo tra il XX e XXI secolo ».

Cirigliano, grazie alla sua profonda conoscenza della tecnica clarinetistica, nonché di quella acustica, ci svela le possibilità sonore della famiglia dei clarinetti. E in questo programma utilizza non solo il clarinetto in Sib, ma anche il clarinetto basso, il clarinetto piccolo e, per non farci mancare nulla il mezzo-clarinetto (che ovviamente non è uno strumento ben definito, ma un derivato da pezzi del clarinetto). Da qui, Cirigliano, dispone la sua tavolozza timbrica e sonora, che è assai più vasta di quanto si possa immaginare.

In *Clariloquo* per clarinetto in Si bemolle del compositore cubano Guido López-Gavilán, oltre a numerose « macchie » umoristiche, condite perfino da alcune risate, si riconoscono ritmi tipici di Cuba, ma ciò che è più evidente è la reciprocità attiva tra compositore e interprete, senza la quale questa pagina di oltre sette minuti non avrebbe alcun senso.

Curioso è il risultato de *La scatola del tempo* di Alessandra Ravera, con Cirigliano al clarinetto basso coinvolto in una sequenza di respiri, suoni multifonici e frullati, dove il tempo e il suono prendono forme diverse.

Di Antonio Fraioli, compositore assai prolifico, che negli ultimi anni si è dedicato molto alla scrittura per clarinetto, Cirigliano ci propone i *Quattro pezzi* (Allegro, Andante con libertà, Vivace, Vigoroso) per clarinetto in Si bemolle. Di intenso sapore corale, il secondo movimento è liberatorio, composto, ma estremamente espressivo. Sempre di Fraioli, *I miei occhi* descrive un momento nel quale il compositore ebbe un distacco della retina. Cirigliano, al clarinetto piccolo, « ricompono » quelle macchie di luce pungenti negli occhi destro e sinistro

(rivolgendosi al pubblico e suonando verso entrambi le direzioni), prima con situazioni dolorose, per poi raggiungere un ritorno alla guarigione degli occhi.

Interessante sono anche le composizioni di William Overton Smith, *Meditations* e *Five Pieces*, dove il compositore statunitense, stimolato dalla tecnica di Severino Gazzelloni (del quale, quest'anno, si festeggia il cento anni dalla nascita) mette su carta da musica sperimentazioni per clarinetto. In *Meditations* troviamo Cirigliano occupato a inframezzare la voce che recita testi di Marco Aurelio alternati al mezzo-clarinetto, utilizzando le poche note naturali a disposizione, ma arricchendole di effetti e ricostruendo con successo quel clima di meditazione richiesto dall'autore. I *Five Pieces* per clarinetto in Si bemolle, composti nel 1959, di ispirazione bartokiana e stravinskiana (*Tre pezzi per clarinetto solo*, 1919) ma con un forte richiamo anche al *Concerto per clarinetto* di Aaron Copland (composto tra 1947 e il 1949), contengono sì molta tecnica, ma soprattutto lirismo. Cinque movimenti dai ritmi diversi, benché stilisticamente non innovativi, che vengono snocciolati da un Cirigliano che dimostra matura capacità di esprimere ogni tipo di carattere in maniera efficace. Di Bruno Bettinelli, scomparso nel 2004, lo *Studio da concerto* per clarinetto in Si bemolle è un elegia un po' fuori dagli schemi, forse dettata più da una sequela di effetti destinati al clarinetto che dalla ricerca un senso musicale compiuto.

Bello, poi, *Zeta World* per clarinetto in Si bemolle di Giovanni Mattaliano, interessantissima composizione ispirata dalla contaminazione di vari generi musicali, che potrebbe essere anche utilizzata per come colonna sonora per videogiochi. Unico neo di questa composizione è la durata: se avessimo potuto accogliere almeno altri due minuti di musica di Mattaliano, ne avremmo goduto sicuramente.

Con la certezza che pochi clarinettisti al mondo possono affrontare queste pagine con tale arguzia e « fisicità », un plauso va dunque a José Daniel Cirigliano che, coraggiosa-

CD

LÓPEZ-GAVILÁN *Clarioloquo*

RAVERA *La scatola del tempo*

FRAIOLI *Quattro pezzi; I miei occhi*

SMITH *Meditations; Five Pieces*

BETTINELLI *Studio da concerto*

SCELSI *Ixor II*

MATTALIANO *Zeta World clarinetti José*

Daniel Cirigliano

TACTUS TC 930002

DDD 52:35



mente e sapientemente, ci dona questo programma di musica contemporanea sul quale dovremmo riflettere profondamente.

Roberto Zecchini

## DVD Video

**MAYR** *Che originali!* B. De Simone, C. Amarù, L. Cortellazzi, A. Nisi, O. Montanari, G. Crepaldi, P. Di Bianco; Orchestra dell'Accademia Teatro alla Scala, direttore **Gianluca Capuano** regia **Roberto Catalano** scene **Emanuele Sinisi** costumi **Ilaria Ariemme**

**DONIZETTI** *Pigmalione* A. Siragusa, A. Wakizono; Orchestra dell'Accademia Teatro alla Scala, direttore **Gianluca Capuano** regia **Roberto Catalano** scene **Emanuele Sinisi** costumi **Ilaria Ariemme**

DYNAMIC 37811(2 DVD)

145:00



## CD

**DONIZETTI** *Messa di Requiem* soprano **Carmela Remigio** contralto **Chiara Amarù** tenore **Juan Francisco Gatell** bassi **Andrea Concetti, Omar Montanari** Orchestra Donizetti Opera, direttore **Corrado Rovaris**

DYNAMIC CDS 7813

DDD 69:59



Tra le partiture eseguite al festival bergamasco Donizetti Opera nel 2017 c'erano delle autentiche rarità. E i due atti unici rappresentati insieme al Teatro Sociale vengono proposti qui in video per la prima volta. *Pigmalione*, composto a Bologna nel 1816 quando il diciannovenne Donizetti era allievo di padre Mattei, mette in musica una traduzione italiana della celebre *scène lyrique* di Rousseau. Per convenzione viene definita la prima opera nel catalogo del compositore, ma il monologo tenorile di Pigmalione – nato da una voglia di sperimentare liberamente con la declamazione musicale – non venne mai eseguito durante la sua

vita e non è certo che fosse concepito per la rappresentazione scenica. È strano tuttavia che gli artefici di questa produzione non si siano voluti misurare con la sfida (tutt'altro che impossibile con i mezzi scenotecnici odierni) di rappresentare una statua di marmo che si trasforma in donna vivente. Qui invece vediamo una Galatea (interpretata da Aya Wakizono: bella da guardare ma artificiosa nell'emissione) palesemente donna ben prima che se ne accorga il suo creatore. Il quale indossa abiti moderni più adatti, si direbbe, a un impiegato di banca che a un artista: un costume che comprensibilmente non accende la fantasia del pur corretto Antonino Siragusa e che non permette allo spettatore di entrare in sintonia con il primo vero personaggio creato da Donizetti.

*Nello stesso modo l'aggiornamento scenico della trama degli Originali* di Mayr – un'opera che ebbe una diffusione notevole tra il 1798 e il 1830 – toglie energia a una farsa che può essere pienamente capita soltanto nel contesto della melomania diffusa tra le classi agiate nel tardo Settecento (la commedia francese alla quale si ispira è intitolata appunto *La musicomanie*). Le velleità assurde del compositore Don Febeo e il fanatismo della figlia Aristeo (che si veste ispirandosi alle eroine del Metastasio) fanno sorridere ancora oggi, ma risultano depotenziati qui da una cornice moderna (sullo sfondo c'è un quadro di Fontana) di dubbio gusto.

La compagnia è abbastanza valida. Il timbro baritonale di Bruno de Simone (Febeo) è ormai prosciugato, ma gli accenti e la gestualità mettono ottimamente a fuoco il personaggio. Chiara Amarù delinea un'Aristea credibile e musicalmente gradevole e la noia perenne della sorella Donna Rosina è resa efficacemente da Angela Nisi, anche se la volontà del regista di conferirle un ruolo metateatrale (facendole interagire silenziosamente con il Pigmalione donizettiano) risulta tanto invadente quanto inutile. Il basso Omar Montanari e il soprano Giulia Crepaldi danno la giusta vivacità ai servi Biscroma e Celestina, ma Leonardo Cortellazzi manca di charme

nei panni tenorili di Don Carolino: il corteggiatore di Aristeo costretto a travestirsi per superare l'ostilità del padre. La concertazione di Gianluca Capuano funziona bene in entrambe le opere, con il contributo apprezzabile dell'Orchestra dell'Accademia Teatro alla Scala.

Due dei cantanti scritturati per l'opera di Mayr – Amarù e Montanari – li ritroviamo nella *Messa di Requiem* eseguita nella stessa basilica di Santa Maria Maggiore in cui la più ambiziosa opera sacra di Donizetti ebbe la sua prima assoluta nel 1870. Ma nella messa la parte mezzosopranile ha ben poco rilievo e quella del primo basso (assai più consistente) esige una nobiltà timbrica che il basso romagnolo non possiede. Quella nobiltà che permette invece a Renato Bruson di emergere alla grande nelle incisioni Decca (1979) e Fonit Cetra (1983). Incisioni che vantano pure voci tenorili – Luciano Pavarotti e Veriano Luchetti – ben più doviziose di quella di Juan Francisco Gatell sentita in questa registrazione, che fra l'altro non favorisce nessuna delle voci soliste: né il soprano Carmela Remigio né il secondo basso Andrea Concetti riesce a catturare l'attenzione dell'ascoltatore. Il Coro e l'Orchestra Donizetti Opera generano invece delle sonorità imponenti, ben valorizzate dall'acustica riverberante della chiesa, e il direttore Corrado Rovaris conferisce piena dignità architettonica a questo lavoro commente, scritto di getto nel 1835 dopo la morte di Vincenzo Bellini.

Stephen Hastings

## CD

«**Opere sacre dei Maestri di Cappella della Santa Casa di Loreto tra Settecento e Ottocento**» mezzosoprano **Daniela Nuzzoli** organo **Giovannimaria Perrucci**

TACTUS TC 800009

DDD 63:38



Ad eccezione di Nicola Zingarelli (1752-1837), ultimo prodotto della gloriosa scuola napoletana e come direttore del